

L'intervista al rappresentante Onu Turk (Acnur): nessuna invasione se l'Italia non è da sola a gestire

Il vice Alto commissario per la protezione, a Roma per la Conferenza ministeriale alla Farnesina dei Paesi africani, mette in guardia sul ritorno della xenofobia: «La politica sta giocando col fuoco, non facciamo uscire i vecchi fantasmi dalla bottiglia»

LUCA LIVERANI

ROMA

«**G**li slogan dei populistici sono simili a quello che si diceva dei rifugiati polacchi o ungheresi. O degli ebrei tedeschi. E abbiamo visto cosa è successo. L'Europa ha un passato molto violento e la politica sta giocando col fuoco. Una popolazione europea di 500 milioni non può accogliere un milione di migranti? Sono numeri assolutamente gestibili. L'Uganda l'anno scorso, da sola, ha accolto un milione di profughi dal Sud Sudan. Sono confronti che vanno fatti». L'austriaco Volker Turk, assistente per la protezione dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati Filippo Grandi, è a Roma per la Conferenza ministeriale organizzato dal ministro degli Esteri Angelino Alfano con i ministri dei paesi africani di transito e dei paesi Ue più impegnati nella cooperazione. E attraverso *Avenire* il vice di Grandi rilancia l'appello per un approccio globale. Ben diverso - di fatto - dalla linea di chiusura, respingimento, rimpatri riconfermata al vertice di Tallin da cui arrivano grandi affermazioni di solidarietà per l'Italia ma quasi nessun atto.

L'Europa è assediata dai populistici. Ma continua a parlare di «invasione» e «pericolo» aiutando le forze xenofobe.

Dobbiamo imparare dal nostro passato. Negli anni 40 in Europa ci sono stati 60 milioni di persone in movimento. Non lasciamo che i vecchi fantasmi escano dalla bottiglia. Non c'è e non ci sarà nessuna invasione, è un fenomeno gestibile se lo affrontiamo insieme senza creare un mostro che non c'è. Il populismo è un virus che ogni volta attacca un nuovo gruppo per usarlo come

capro espiatorio.

Spagna e Francia non apriranno i loro porti, come chiedeva l'Italia. Per la Germania sarebbe un «fattore di attrazione».

L'Italia ha avuto 84mila arrivi via mare nel 2016, un po' di più dell'anno scorso. Va riconosciuto lo sforzo enorme fatto per salvare vite. L'Europa deve abituarsi all'idea che ha bisogno dell'immigrazione per la carenza di forza lavoro e demografica. Ma in Europa la discussione sul tema è estremamente politicizzata. Ci sono paesi che contribuiscono moltissimo, come Grecia, Italia, ma anche Germania e Svezia e in passato l'Austria. Altri attraversano una profonda crisi identitaria. Bisogna mostrare solidarietà ai paesi come l'Italia, in vari modi: incrementando i ricollocamenti, migliorando la struttura di risposta italiana, aprendo i porti non italiani. Temi che vanno messi sul tavolo. Non possiamo aspettarci che Uganda, Libano e Giordania continuino ad accogliere numeri di profughi di gran lunga più grandi, mentre l'Europa manda segnali sbagliati su deterrenza, controllo dei confini, inasprimento delle leggi. Siamo una sola comunità mondiale. Nel 2016 la dichiarazione di New York sui rifugiati e migranti è stata accolta da 193 paesi: quindi, nonostante le difficoltà, insieme possiamo gestire la situazione. L'Italia, ma nemmeno l'Europa, può essere lasciata sola, la risposta deve coinvolgere i paesi africani.

A Tallin si è deciso di aumentare i contributi alla Libia. Che spara sui barconi e sulla Guardia costiera italiana. Oxfam denuncia violenze sistematiche nei centri di detenzione. Per Msf la Libia non è parte della soluzione, ma del problema. Più soldi alla Libia per fare cosa?

È chiaro che la situazione in Libia per rifugiati e migranti spesso è orrenda. Molti ci hanno detto che avrebbero preferito stabilirsi in Libia, dove si può trovare lavoro, ma sono stati costretti a fuggire. Il problema va affrontato sapendo che ci sono persone che hanno bisogno di protezione, coinvolgendo il governo, formando la loro guardia costiera sui diritti umani. Ma sia chiaro che i migranti ora non possono essere rimpatriati in Libia.

Una campagna diffamatoria di fatto sta ottenendo un giro di vite sulle Ong che oggi salvano il 40% delle vite. Chi si prenderà la responsabilità di una riduzione dei soccorsi?

C'è una cornice giuridica al problema: le persone in mare devono essere salvate. L'Italia fa gran parte del lavoro, assieme alle Ong. Chi salvi, poi devi portarlo in un porto sicuro, non per forza in Italia, ma certo non nei paesi nordafricani, non attrezzati per l'accoglienza. Nel 2015 l'Acnur ha emanato linee guida sul soccorso con Oim e Camera internazionale della navigazione. Applicabili a tutti: Ong, navi commerciali e militari. Auspichiamo che se si farà un Codice di condotta queste linee siano il punto di partenza. Credo che il dibattito sulle Ong sia un modo per stimolare le istituzioni ma è una discussione collaterale rispetto all'argomento principale che deve essere la solidarietà e come affrontare il nodo. L'approccio giusto è quello della Conferenza interministeriale di Roma: confrontarsi per costruire, assieme, le soluzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

